



Enthymema XXIV 2019

L'eros e il desiderio. Tradurre l'intraducibile?

Donatella Siviero

Università di Messina

Abstract – Introduzione al supplemento annuale “Volto del tradurre” a cura di Helena Aguilà Ruzola e Donatella Siviero. La sezione accoglie una selezione di contributi presentati alla V Giornata internazionale sulla traduzione, tenutasi nei giorni 3 e 4 dicembre 2018 presso l'Università di Catania, in collaborazione con l'Universitat Autònoma de Barcelona e l'Università di Messina.

Parole chiave – Traduzione; eros; desiderio.

Abstract – Introduction to the annual supplement “Volto del tradurre” edited by Helena Aguilà Ruzola and Donatella Siviero. The section includes a selection of papers presented at the 5th International Translation Day, held on 3-4 December 2018 at the University of Catania, in collaboration with the Universitat Autònoma de Barcelona and the University of Messina.

Keywords – Translation; eros; desire.

Siviero, Donatella. “L'eros e il desiderio. Tradurre l'intraducibile?”. *Enthymema*, n. XXIV, 2019, pp. 259-262.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/12608>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

L'eros e il desiderio. Tradurre l'intraducibile?

Donatella Siviero

Università di Messina

Il titolo del supplemento "Volto del tradurre" di quest'anno, *L'eros e il desiderio: tradurre l'intraducibile?*, pone un interrogativo e dialoga apertamente col titolo della raccolta di saggi di Paul Ricoeur pubblicata in Italia nel 2008, ovvero *Tradurre l'intraducibile. Sulla traduzione*. La diversità delle lingue, come sosteneva appunto Ricoeur in questi scritti, non sta soltanto nella loro maniera di operare la selezione del reale, ma anche e soprattutto nella maniera di ricomporre poi questo reale sul piano testuale. Perciò, nei confronti di ambiti di realtà legati a eros e desiderio, ovvero quelli che storicamente rappresentano la parte dell'essere umano «maledetta per eccellenza» (Bataille), la traduzione diventa un'operazione complessa e altamente rischiosa, dal momento che implica non soltanto questioni di linguaggio ma anche, e forse soprattutto, culturali.

A questo proposito, bisogna considerare che un primo, grande problema rispetto alle manifestazioni letterarie e artistiche che affrontano il discorso erotico-amoroso riguarda la delimitazione dei confini tra erotismo e pornografia, dal momento che tali confini non sono sempre facilmente individuabili e anzi risultano labili e variabili non solo a seconda dei contesti culturali ma anche dei momenti storici. La soglia di tolleranza rispetto a ciò che può essere recepito come osceno varia infatti diacronicamente e sincronicamente. In epoca contemporanea, ad esempio, la tendenza è stata quella di mettere in soffitta le differenze tra le due sfere. Tant'è che il poliedrico Ernest Borneman, nel suo *Dizionario dell'erotismo*, negli anni settanta del Novecento arrivò ad affermare che «Ogni distinzione fra erotismo, pornografia e oscenità ci appare in sostanza puramente manichea» (658). Emblematica, poi, l'affermazione del cineasta Luis García Berlanga, che con un tocco di umorismo non molti anni fa dichiarò che l'erotismo non è altro che pornografia vestita con abiti di Christian Dior (Barba 528).

Questo problema ne include implicitamente almeno un altro, e cioè quello della censura, sia quella messa in atto dagli appositi organi di controllo sia l'autocensura esercitata, in maniera volontaria o inconsapevole, dallo stesso traduttore in prima persona, responsabile a volte di trasformazioni, manipolazioni o tagli che rendono a suo parere il testo più consono alle aspettative del pubblico della lingua di arrivo.

Un altro aspetto da considerare è che se è vero che la traducibilità di un testo è insieme un fatto di poetica e di ricezione, nel caso di scritture che gravitano attorno a tematiche legate all'eros siamo forse dinanzi a una specie di paradosso. Il linguaggio dell'erotismo, infatti, sembra a un tempo respingere e sollecitare l'operazione traduttoria, in un ininterrotto gioco di seduzione che diventa una sfida continua per il traduttore.

Gli autori dei saggi qui riuniti hanno dunque affrontato, con una varietà di metodologie critiche e prospettive di lettura, alcuni aspetti delle complesse questioni traduttologiche che entrano in gioco quando l'atto di riformulazione riguarda testi di partenza che esibiscono un alto tasso di eroticità. Il supplemento si apre con un intervento di Gaetano Lalomia, che si occupa della problematica relazione tra traducibilità e pudore partendo dall'analisi del riuso della vicenda biblica della moglie di Putifarre. Come segnala Lalomia, il racconto della Genesi pone in primo piano un motivo 'proibito', che non è tanto quello della tentata seduzione dalle tinte incestuose quanto quello del malefico desiderio lascivo della donna nei confronti del giovane Giuseppe. Questa storia ebbe, in epoca medievale, una certa fortuna, soprattutto grazie al *Libro di Sindbad*, un'opera oggetto di molte versioni che viaggiarono tra Oriente e

L'eros e il desiderio. Tradurre l'intraducibile?

Donatella Siviero

Occidente. L'articolo mette poi a confronto le differenti maniere in cui alcuni rifacimenti affrontano la sensualità della protagonista femminile e il motivo dell'incesto.

Nel saggio successivo, Maria Grazia Nicolosi si occupa delle traduzioni, nell'Inghilterra del Seicento, di un testo complesso e straordinariamente ricco di suggestioni mistico-erotiche, il *Cantico dei Cantici*. La studiosa prende in esame due versioni coeve della Bibbia, la protestante *King James Bible* (1611) e la cattolica *Rheims-Douay Bible* (1609-1610) e focalizza l'attenzione sulle diverse scelte traduttorie in esse messe in campo. Si resta in area anglofona con il successivo contributo di Stefania Arcara. Qui viene proposta una serie di riflessioni sulla circolazione dei classici proibiti nell'età vittoriana, momento in cui in Inghilterra, nonostante una pressione censoria abbastanza pesante, si assiste a un crescente interesse per i discorsi legati alla sessualità. Il contributo offre un'interessante panoramica sulle strategie editoriali e traduttorie che resero possibile, all'epoca, la circolazione di testi dai contenuti sessuali espliciti, mettendo in rilievo l'importanza che queste traduzioni ebbero per la creazione di nuovi linguaggi poetici.

Con l'articolo di Rossella Liuzzo ci spostiamo invece in territorio spagnolo. Il suo lavoro, infatti, prende in esame la versione televisiva di una commedia barocca di Lope de Vega, *La viuda valenciana* (1599), andata in onda nel 2010 su Radio Televisión Española nell'ambito del programma *Estudio 1*. L'adattamento è una ricreazione che ovviamente permette di delinearsi di una spettacolarità diversa rispetto a quella presupposta dall'erotismo, più suggerito che esplicito, del testo lopesco. Se in quest'ultimo l'eros e il desiderio vengono giocati sulla dicotomia vedere / non vedere e soprattutto sul non detto, nella traduzione televisiva l'immagine prende il sopravvento sui *blanks* e di conseguenza rende il discorso erotico forse meno seducente nei confronti del pubblico.

Sul rapporto tra testo e immagine tornano anche Lavinia Benedetti e Marco Meccarelli, che analizzano i problemi posti ai traduttori occidentali da un romanzo erotico illustrato cinese del XVII secolo, il *Rouputuan* (*Il tappeto da preghiera di carne*). Il contributo propone innanzitutto una riflessione su quello che nella Cina tardo-imperiale era considerato un erotismo lecito e perciò narrabile. Dal momento che per i contenuti e per il suo apparato iconografico l'opera, attribuita allo scrittore Li Yu, era ritenuta pornografica, su di essa durante l'ultima dinastia imperiale ci fu il veto della censura. Dopo aver passato in rassegna le traduzioni in tedesco, francese, inglese e italiano del *Rouputuan*, sottolineando che le illustrazioni sono presenti solo in quella francese pubblicata nel 1971, gli autori mettono poi a confronto un passo dell'originale con le rispettive versioni in italiano e tedesco e discutono le diverse strategie di adattamento utilizzate da ciascuno dei traduttori.

Nel loro complesso, i lavori che abbiamo riunito riescono a formulare, ciascuno con le proprie argomentazioni, delle convincenti risposte al quesito scelto come tema per questo numero di "Volti del tradurre". Credo inoltre che essi abbiano un valore aggiunto, e cioè quello di aver fatto emergere un aspetto relativo alla traduzione che in genere, nei discorsi teorici, resta completamente a margine. Mi riferisco al fatto che, in maniera più o meno esplicita, tutti i contributi parlano dell'atto traduttorio come di un gesto, per certi versi, già di per sé "erotico". Perché a ben guardare, infatti, tradurre è in fin dei conti «transformar un cuerpo verbal en otro, por medio del deseo de la palabra. Y el amor tiene mucho de traducción, de querer entender y malentenderse» (Neuman 201).

Bibliografia

Barba, David. *100 españoles y el sexo*. Plaza & Janés, 2009.

Bataille, George. *Storia dell'erotismo*. Traduzione di Susanna Mati, Fazi, 2006.

L'eros e il desiderio. Tradurre l'intraducibile?

Donatella Siviero

Borneman, Ernest. *Dizionario dell'erotismo. La fisiologia, la psicologia, le pratiche, l'immaginario, la patologia, la storia dell'amore e del sesso*, BUR, 1988. Traduzione di *Lexikon der Liebe. Materialien zur Sexualwissenschaft*, Ullstein, 1978.

Neuman, Andrés. *El viajero del siglo*. Alfaguara, 2009.

Ricoeur, Paul. *Tradurre l'intraducibile. Sulla traduzione*. Traduzione e cura di Mirela Oliva, Urbaniana University Press, 2008.